

Milano, Italia

A vincere la crisi sarà (forse) l'Europa, ma in Lombardia c'è un eroismo del fare che già fa scuola

Mentre gli Stati Uniti cercano una partnership sempre più stretta con Pechino e da lì si attendono la spinta alla ripresa, l'Europa sta soffrendo. L'Inghilterra cerca di cavarsela con le abituali svalutazioni e affidandosi alla collaborazione (e clemenza) americana. Francesi e tedeschi dopo le prediche sui nuovi ordini mondiali, appaiono in difficoltà. Angela Merkel paga in popolarità i cedimenti di alcuni grandi gruppi, mentre Nicolas Sarkozy, nonostante il nobile piglio, sconta qualche delusione per i timidi risultati del suo riformismo (e qualche contro-effetto per gli eccessi di statalismo). Per ora, nonostante i molteplici problemi, il governo Berlusconi tiene rispetto alla sua opinione pubblica nazionale: l'averne alimentato scarse aspettative all'inizio e avere perseguito una linea pragmatica, senza sparate cui seguivano delusioni, finora ha pagato. Ma se non si definirà una prospettiva "europea" (che non può essere però quella del confuso dirigismo fiscale suggerito da Mario Monti) saranno guai per tutti. Non emerge, intanto, un'alternativa di sinistra: come si comprende da quanto annaspino i partiti socialisti al governo dalla Spagna fino all'Ungheria.

In Italia l'area Nord-ovest è dominata dalla questione Fiat che ha ricevuto un sollievo dalla rottamazione. E ora il Lingotto grazie al geniale Sergio Marchionne cerca di impostare, via Chrysler, una strategia che lo colleghi alla possibile ripresa americana. Nel Nord-est l'economia è divisa tra la parte orientata all'esportazione globale, che da una ripresa sino-americana trarrebbe sicuro beneficio, e quelle integrate con una realtà tedesca in affanno. Sarà qui che, nella fase più acuta della crisi, si giocherà la partita più aspra per il credito alle imprese. In questo senso si tratta di riflettere su che cosa siano le "vie non convenzionali" al finanziamento dell'industria accennate da Mario Draghi: vie che, dopo avere riflettuto, andrebbero imboccate di corsa. L'Italia centrale potrebbe essere quella che sfrutta meglio la chance "edilizia" proposta da Silvio Berlusconi: e infatti i governatori più intelligenti, da Vasco Errani a Piero Marrazzo, litigano molto sui "poteri" ma sono (molto) al lavoro per una sua utilizzazione. A Sud impieghi statali e varie rimesse pubbliche hanno per il momento assestato i consumi: ma saranno decisive le nuove "opere" a partire dal Ponte sullo Stretto. Se si riuscirà a cantierizzarlo presto.

L'area però dove si giocheranno tempi e modi della ripresa sarà la Lombardia. Qui si deciderà la qualità del nostro sviluppo, qui deve ripartire il "quarto capitalismo", un po' provato ma comunque rappresentativo oltre che da aziende innovative anche da leader di livello come Emma Marcegaglia, Diana Bracco e Giorgio Napolitano. E qualche notizia positiva sembra venire da Unicredit (forse) e Intesa Sanpaolo, nonché da Mediobanca. Si tratta di comprendere se si aprirà una nuova stagione nelle banche: meno politica però anche meno tecnocratica, più legata all'industria, più competitiva ma anche un po' di sistema.

Il modello Fiera e la sfida dell'Expo

Nella regione che deciderà le possibilità e la qualità della ripresa italiana, essenziali saranno le infrastrutture. Malpensa, Fiera di Milano, Corridoio 5, Alta velocità ma anche cablaggio, ripresa della ricerca saranno tanto rilevanti quanto il credito alle imprese. In questo senso sarebbe particolarmente utile un acceleratore come l'Expo 2015 a Milano. Per quel che riguarda quest'ultima partita (con qualche annesso e connesso) quel che ha determinato maggiormente i gravi ritardi ben evidenti a tutti è stata la complessa selezione di leadership efficaci.

Il centrodestra nazionale, anche nei confronti di un passato prodiano che aveva puntato nelle scelte per lo più sui suoi circoli di potere, si è caratterizzato quasi sempre per soluzioni aperte: da quelle della passata stagione con Paolo Scaroni all'Eni e Draghi in Bankitalia, a quelle di questa legislatura con Franco Bassanini alla presidenza di Cassa depositi e prestiti, e la coppia Roberto Colaninno-Corrado Passera incaricata di risolvere la crisi di Alitalia.

A Milano, invece, a un certo punto – sarà a causa dell'inesperienza, dell'eccesso di forza del centrodestra, di qualche tendenza "monarchica" in una città per sua vocazione repubblicana – sono cresciute soluzioni e ipotesi di soluzione che avevano una giustificazione personalistica, di fedeltà, non di merito manageriale. E qualche tendenza par di coglierla proprio in questi giorni nella discussione anche su altri enti e istituzioni. Il bravissimo presidente della Triennale Davide Rampello ha lanciato sul Corriere della Sera un dibattito su come sotto la Madonnina sia indispensabile premiare gli eroi del fare. In realtà, da queste parti, non pochi "eroi del fare" sono stati emarginati. E i risultati si notano anche a prima vista.

Ho avuto recentemente l'occasione di studiare a fondo il decollo di quella fantastica innovazione progettuale che è stata l'ideazione e la realizzazione della Nuova Fiera milanese a Rho e Pero, e ho potuto così ricostruire tappa per tappa l'impostazione strategica di un manager come Luigi Roth, presidente di Fondazione Fiera e del team di qualità che lo ha affiancato. Si tratta di un manager (e di una squadra) che Milano e la Lombardia hanno scelto solo pochi anni fa con risultati impressionanti, verificabili senza margine di dubbio. Si offre oggi l'occasione di premiare alcuni certificati "eroi del fare" utilizzandoli in ruoli pubblici sia per consolidare la Fiera sia per progettare in tempi rapidi l'Expo. Sarebbe un suicidio sprecarla.

Lodovico Festa

C'E' QUALCOSA DI NUOVO NEL FILM DELLA COMENCINI

Due partite per quattro figlie e una libertà che sa di sterilità (affettiva)

LA FAMIGLIA, FARE FIGLI E CERCARE DI ESSERE FELICI. I TABÙ DEL POLITICALLY CORRECT TRABALLANO, PARLANDO TRA DONNE

Roma. Questa non è una critica cinematografica. E però fino a oggi uno spettatore, magari distratto, sapeva che cosa aspettarsi dai film della regista e sceneggiatrice Cristina Comencini: amori e tradimenti più o meno devastanti, pranzi e/o cene di famiglia più o meno allargati, drammi parentali rimossi e non, storie multietniche e multipolari con qualche intoppo, molti rattoppi e un lieto fine a metà. Storie che, per quanto attuali, per quanto politicamente corrette, per quanto sensibilizzanti, carine, strazianti, non riuscivano a farti esclamare: "Ah, però!". E invece stavolta, con "Due partite", scritto (da Comencini stessa) per il teatro e arrivato ora al cinema con la regia di Enzo Monteleone, Comencini stupisce e colpisce. "Due partite", infatti, sciarada verbale in due atti per otto donne, fotografate negli anni Sessanta (le madri) e negli anni Novanta (le figlie), è un inospettabile tentativo di risposta – ironico, caustico e non giudicante – alla domanda: che ce ne facciamo della libertà? Che ce ne facciamo, cioè, dell'essere oggi giovani donne "liberate" (dalle lotte delle madri) e libere (perché così ci è stato detto dalla nascita, così pensiamo e così dicono tutti), se poi questa libertà – di vivere, scegliere, lavorare, viaggiare, amare, fare e disfare – rischia di fare rima con sterilità? Una sterilità affettiva, prima di tutto, che poi diventa effettiva, come raccontano in fulminanti battute le ragazze di "Due partite", nella parte "anni Novanta". Perché magari puoi sopportare rapporti un po' così, passioni che parevano il massimo e ti danno il minimo, e ti dici che incontrerai un altro e un altro ancora, ma poi cominci a chiederti: "Perché?". E arriva un

giorno in cui non riesci a non vedere il muro che ti si para davanti: vuoi un figlio, lo vuoi proprio, ma non si può. Lui non vuole. Oppure tu sei sola e stanca di proporre convivenze a chi non vuol sentire, pronta a essere mamma single, ma chissà perché non ce la fai.

Non si sa da dove viene, la sterilità dell'oggi, sembra dire Giulia alle amiche, raggomitolata in poltrona, dopo un funerale che la riporta a terra. Forse da te che ti difendi perché sei forte ma non d'acciaio. Forse dall'educazione ricevuta da madri che si sentivano strozzate dalla triade matrimonio-maternità-casa e hanno esagerato nel magnificare l'opposto: indipendenza a ogni costo, amori elettivi non codificati, figli solo se e quando lo desideri e non perché così fan tutti. O forse è sterile il mondo del giovane uo-

PREGHIERA
di Camillo Langone

Anna Maria Bernardini De Pace, solo 39.000? Gli avvocati divorzisti devono diventare sostituti d'imposta e aumentare le proprie parcelle in proporzione. E' indispensabile e urgente una tassa sul divorzio, per una questione di giustizia: gli alti costi sociali di separazioni e simili non possono più essere sostenuti da chi non è responsabile. Perché mai i tuoi clienti edonisti e riccasti possono far pagare a noi le conseguenze del loro comportamento? Il divorzio deprime la demografia, quindi peggiora i conti Inps e accresce il bisogno di im-



mo che incontri, quello che tu eleggi a tuo "amore" ma che vive, metaforicamente, con il telecomando in mano: ho infinite possibilità di cambiare persona, vita, personalità, e allora perché dovrei fermarmi, sceglierti, amarti? Fermarsi è morte, meglio galleggiare. Un uomo che magari ti corteggia, ti porta a cena, fa l'amore con te, ti guarda come se fossi l'unica possibile, ma poi, appena vede un tuo foglio a casa sua, appena gli fai una domanda, una telefonata, una proposta di troppo, appena ci sei – e si capisce che ci sarai anche domani – si sente soffocare. E allora basta, finito, non ci sei più, e non importa se avete tutti e due trent'anni e passa e sotto sotto vi piacerebbe dire: eccoci, siamo una coppia. Figuriamoci, dice Cecilia, se si parla del tabù dei tabù: fare un figlio. Rassegnata all'inseminazione artificiale, Cecilia so-

migrati, con ciò che ne consegue. Il divorzio aumenta i nuclei monopersonali e perciò l'inquinamento e il consumo di territorio (un appartamento per due persone è più piccolo di due appartamenti per una persona sola). Il divorzio distrugge i legami di mutuo soccorso familiare e scarica chi si trova in difficoltà sull'assistenza sociale e sul servizio sanitario nazionale. Inoltre l'assenza paterna originata dal divorzio produce criminalità giovanile ed è causa della maggior parte dei suicidi di adolescenti (fonte: United States Department of Health and Human Services). Anna Maria, l'Italia non ce la fa più a sostenere le tue parcelle così basse.

Marianna Rizini

NELL'ITALIA DEI DEBITI PUBBLICI E DEI PROFITTI PRIVATI

Finché due ottantenni si azzuffano per amore di una donna, c'è speranza

Santa Maria dei Miracoli è una delle chiese gemelle di piazza del Popolo, a Roma. La sua facciata elegante è coperta da un enorme cartello pubblicitario di certe calzature sportive, ossia "per il tempo libero". Ermino Zumbo, pensionato della pubblica istruzione, contempla il sacrilegio e spera che compaia una squadra del Tg3, con le sue puntuali domande: "Che cosa prova? Rabbia, sdegno, indignazione? E' disposto a perdonare?". No, niente perdono. Altro che "tempo libero". Il suo tempo, ormai, è vuoto. Non comprenderà quelle scarpe, non entrerà in quella chiesa dissacrata. S'indigna, non ha altro da fare. Ogni giorno attraversa la piazza per arrivare dal giornalaio, e la trova sempre invasa: tecnostutture e tensostrutture, bancarelle, mostre selvagge, manifestazioni sportive, commerciali o politiche, cortei d'ogni colore, tribune gigantesche, troupes cinematografiche, altoparlanti mostruosi, esibizioni militari con le motociclette, i blindati, gli elicotteri in parcheggio sotto l'obelisco. Se questo spazio fosse sgombro, sarebbe perfetto, immagina Zumbo.

Immagina, e quindi s'arrabbia. Da quando è orfano della scrivania, passa il tempo così, arrabbiandosi. La radio, i giornali e la Tv sono i carburanti del suo sdegno. Ascolta, legge, guarda e fantastica rivolte, vendette, punizioni esemplari. Ecco, inciampa in una buca, il suo cervello ringhia: "E se mi spacco il femore? Cambia il sindaco, ma lo

scenziano. E intanto i manager, anche i più fessi, continuano a incassare stipendi indecenti. Boh, e le regole del gioco? Con le vacche grasse, accumulati, con le vacche magre sborsò. O no? Allora, prima di licenziare, ti vendi le ville, i palazzi, le barche, i gioielli e perfino i cappotti, così ossigeni la fabbrichetta. Oppure ti spari, come ai tempi di Balzac". Nel libro di Piero Ostellino, "Lo stato canaglia", ecco una citazione di Salve-minni: "In Italia i debiti sono pubblici e i profitti sono privati". Ma il pensionato non l'ha letta. Ermino s'indigna, anche per combattere la depressione. La Pravda (sì, quel giornale) sostiene che baciarsi fa molto bene alla salute. Ma lui chi bacia, e chi lo bacia? Mentre attraversa la piazza, saluta l'artista

mendicante travestito da sarcofago egiziano e pensa che la mummia, forse, è un tipo allegro. Zumbo, no. "Tutte le fontanelle sono seccate/ povero amore mio muori di sete", belava uno stornello romanesco. Niente futuro, niente passioni. Autunno profondo dei sentimenti personali & politici. Disaffezione, neorealunquismo. Ecco il giornalaio, bolle la pentola dell'umor nero: "Uffa, che me ne frega dei matrimoni dentro il Pd e dentro il Pdl? I coniugi litigheranno, gli sposi non si chiameranno più partiti, ma correnti. E allora? M'interessano soltanto i figli che faranno, se ci riescono. Cioè, i risultati. Via le buche e via i cagnacci, per esempio".

Ma ecco la cronaca del giornale. C'è una notizia magnifica. Due ottantenni si sono azzuffati per amore di una donna, una ragazza di settantannove anni. Longeve emozioni, tenace energia. Un passante imbecille ha filmato il duello e ha tentato di ricattare i contendenti, minacciando di denunciarli per rissa. E loro se ne sono infischiate. Anzi, hanno chiamato i carabinieri. Amore plus coraggio, cazzotti più dignità. C'è ancora chi ruggisce, a ottant'anni, invece di borbottare. In piazza, il Tamil vende le rose. Due euro l'unità? Pazzesco. Zumbo torna a casa. La sposa si meraviglia: "Mi hai portato un fiore? Grazie". "Sai, la Pravda dice che baciarsi fa molto bene alla salute. E pravda, in russo, significa verità".

Giuliano Zincone

IL PRESIDENTE DELLA CEI LODA SCIENZA & VITA SULL'EUTANASIA

“Le critiche a B-XVI oltre il buon senso”, Bagnasco perde la pazienza

Poco prima che Benedetto XVI atterrasse a Roma alla fine del suo viaggio in Africa il cardinale Angelo Bagnasco, presidente della Cei, ha pronunciato ieri

SACRI PALAZZI

pomeriggio una appassionata difesa a tutto tondo della figura del "nostro amatissimo Papa", oggetto di "un pesante lavoro di critica – dall'Italia e soprattutto dall'estero" prolungatosi ormai "oltre ogni buon senso". L'occasione è stata la prolusione letta dall'arcivescovo di Genova in occasione dell'apertura della sessione primaverile del Consiglio permanente.

Accennando alla questione vescovi lefebviriani-caso Williamson e alla lettera personale del Papa diffusa due settimane fa, Bagnasco ha detto: "Di proposito non vogliamo tornare sulle accuse maldestre rivolte con troppa concurnanza al Santo Padre. Merita molto di più invece concentrarci sulla citata lettera che, come atto autenticamente nuovo, ha subito attirato un vasto consenso. La grande impressione che essa ha suscitato è per buona parte dovuta alla forza interiore che emerge dall'intero testo e da ciascuna delle sue parole, anche le più amare". Bagnasco non ha mancato di lanciare un paio di stoccate interne al mondo ecclesiale italiano. Senza fare nomi il cardinale se l'è presa con chi usa alimentare "interpretazioni sistematicamente allarmistiche e comportamenti diffidenti nei riguardi del-

la Gerarchia" (riferimento al priore di Bose, Enzo Bianchi, e alle sue ripetute critiche ai vertici della Cei). O con chi perpeua "letture volte a far dire al Papa ciò che egli con tutta evidenza non dice. Che è un modo discutibilissimo, persino un po' insolente, per costruirsi una posizione distinta dal corretto agire ecclesiale" (riferimento al professor Alberto Melloni e alla sua interpretazione della lettera pontificia apparsa su Corsera). Ma con la prolusione di ieri Bagnasco non si è limitato a difendere il Papa dagli attacchi interni. Lo ha fatto anche nei confronti della polemica – nata in occasione del viaggio in Africa – "sui preservativi, che francamente non aveva ragione d'essere". Il presidente della Cei ha quindi allargato il discorso per descrivere lo scontro antropologico in atto, con da una parte "la cultura che considera l'uomo come una realtà che si differenzia dal resto della natura in forza di qualcosa di irriducibile rispetto



PICCOLA POSTA
di Adriano Sofri

Nell'eccesso di dissenso fra me e il direttore, del quale dissenso continuo a sperare che un giorno riveli una coda fruttuosa, come un bombardamento dall'effetto collaterale imprevedibilmente buono, vorrei però lamentare già ora un

alla materia". E dall'altra "una cultura per la quale il soggetto umano è un mero prodotto dell'evoluzione del cosmo, ivi inclusa la sua autocoscienza", frutto di "un'interpretazione esasperata e unilaterale del paradigma evolucionistico". Collegata a questa dialettica antropologica Bagnasco vede "una diversa concezione della libertà". Da una parte una concezione di libertà che "deve fare i conti con altri valori – come la vita, la pace, la giustizia, la solidarietà... – che in qualche modo vengono prima e le danno come sostanza". E dall'altra invece "una libertà individualista non solo come valore, ma come valore assolutamente primo, sciolto da qualsiasi altro vincolo che lo possa misurare", che scivola "inevitabilmente verso un nichilismo di senso e di valori che induce alla disgregazione dell'uomo e ad una società individualista fino all'ingiustizia ed alla violenza".

A questo punto Bagnasco si è dilungato

aspetto che mi sembra paradossale. Io penso che una comunità sia tanto più ricca quanto meno pesi nei rapporti civili la differenza fra credenti e non credenti. Mi pare al contrario che il direttore, non credente anche lui, voglia approfondire sempre più il solco che separa e oppone, non nella pratica personale, ma nei rapporti civili, credenti da non credenti. No?

sul caso di Eluana Englaro "che è stata fatta morire", attraverso una operazione "tesa ad affermare un 'diritto' di libertà inedito quanto raccapricciante, il diritto a morire, cioè a darsi e a dare la morte in talune situazioni da definire".

Per evitare nuovi casi Englaro

E per evitare nuovi casi Englaro Bagnasco auspica una duplice via d'azione. Primo: "Su un versante molto importante spetta alla politica agire nell'approntare e varare, senza lungaggini o strumentali tentennamenti, un inequivoco dispositivo di legge che – in seguito al pronunciamento della Cassazione – preservi il paese da altre analoghe avventure, ponendo attenzione a coordinarlo con l'altro sospirato provvedimento relativo alle cure palliative". Secondo: "Tocca alla società civile mobilitarsi per acquisire in prima persona una coscienza più matura della posta in gioco in termini antropologici e culturali, così da evitare nel futuro ingorghi concettuali e tentazioni di delega. In questo ambito, c'è in campo l'iniziativa appena annunciata dai tre organismi di collegamento laicale – Scienza & Vita, il Forum delle Associazioni familiari e RetiOpera – che, nel tessuto vivo delle parrocchie, delle aggregazioni laicali, come degli ambienti e dei mezzi di comunicazione, merita di essere da noi incoraggiata e sostenuta". Il tempo dirà se gli auspici di Bagnasco si tramuteranno in realtà.

Carlo Pelanda

Stato della musica

In America si invecchia bene, in Inghilterra no. Ecco perché Pete Doherty dovrebbe emigrare

Oggi proviamo a confrontare quali diversi effetti sortisca il trascorrere del tempo su alcuni protagonisti della musica americana e su quelli della sua cugina anziana, il pop britannico. La conclusione ve la possiamo anticipare: in America quasi sempre s'invecchia bene, col passare degli anni si acquisisce classicità e rispetto e una volta imbarcati nella tradotta dello show business, a patto di continuare a fare seriamente il mestiere, non si viene mai lasciati a piedi. Diversamente si va a finire il linea di massima nel Regno Unito, dove il più divertente gioco in città è sempre stato quello d'individuare, scoprire, lanciare e immediatamente dopo stritolare il malcapitato newcomer, a meno che non sia davvero dotato d'un talento d'oro zecchino. Agli inglesi è sempre piaciuto il brivido del "modello di quest'anno" dell'ultima novità che provoca, scuote e sorprende. Peccato che, inseguendo questi fenomeni, spesso si siano presi cocchi di vetro per diamanti, poi rapidamente condannati all'oblio.

Non che questo discorso valga per Pete Doherty, ex ragazzo terribile d'una Londra grassa e inconsapevole, svanita insieme al suo vate Tony Blair. Le scorribande con Kate, le risse con Noel Gallagher, i suoi arresti seriali, erano andati sotto tiro con album tutt'altro che disprezzabili prima col Liberties e poi col suo dragatissimo progetto Babyshambles. Poi tutto è andato a fondo: le sue percentuali di sopravvivenza, la sua attendibilità artistica, la qualità delle sue apparizioni e la noia di sapere che l'avevano beccato ancora una volta con sostanze illecite. Adesso Pete ha 30 anni e questo per gli inglesi è un dato non da poco. Stranamente è ancora vivo, contro tutti i pronostici, e ancora più stranamente ci riprova con un nuovo disco, quando essere Pete Doherty è diventata la cosa più uncool di Britannia – irrisconoscenti che non sono altro. E pure lui, del quale si favoleggia di un'improbabile disintossicazione, le prova tutte per sembrare simpatico: ad esempio il suo nuovo album "Grace/Wastelands" (bel titolo: grazia-terre desolate, ben esplicito) lo si può ascoltare gratis integralmente sul suo sito MySpace e l'effetto che fa non è malvagio, perché una cosa della quale ci si è spesso scordati, negli ultimi anni, è che questo ragazzo aveva il bernoccolo per scrivere canzoni dolci, semplici e purissime, protese verso la musica per adolescenti. Il disco quindi è sofisticato e si stacca dallo standard della ballata pigra con la quale Doherty è sopravvissuto artisticamente negli ultimi anni. Come i suoi composizioni più strutturate, come "1939 Returning", con insolite ricchezze di arrangiamento e performance vocali inattese. Insomma l'artista c'è ancora; il suo pubblico, intemialmente invece se ne sia andato via per sempre, stanco del principe degli stravizi, della sua ingenua strafottenza, del suo distruttivo narcisismo. Soluzioni: un suo illustre predecessore, tale Sid Vicious, emigrò in America, ma non è che gli portò granché bene. Forse i tempi sono cambiati e Doherty è più furbo del vecchio Sid, e una carriera se la ricostruisce. Le capacità ci sono ancora. Sempre meglio che invecchiare al pub sotto casa.

Critica in sollucchero

In America le cose vanno diversamente. C'è questa vecchia coppia di musicisti, marito e moglie, Buddy e Julie Miller, veterano della migliore scena country, imparentata col rock e con la canzone d'autore. Hanno condotto due onorate carriere, ciascuno per conto suo, incrociandosi raramente, anche se la loro collaborazione non si è mai interrotta. Adesso fanno un disco a quattro mani e la critica Usa va in sollucchero e a ragione, perché la sinergia tra i due, lei cantante, lui chitarrista, è di qualità. Per di più i due si sono portati nel disco alcuni dei migliori amici coi quali hanno collaborato, ad esempio Robert Plant nella cui band Buddy ha militato o Emmylou Harris e Patty Griffin, colleghe di vocalismi di Lila. L'album l'hanno registrato in casa, a Nashville. E si chiama "Written in Chalk" (disponibile, come ormai fa sempre più tendenza, anche in ricercato vinile da 180 grammi: chi l'avrebbe detto che ci si tornava, eh?). Le canzoni le ha scritte quasi tutte la signora, parlano di amori sfortunati e di un Signore che solo lui, dall'alto, può tirarci fuori dai guai. Quando è la sua voce a prendere il sopravvento il disco si colora di melodramma non esente da scorie di soap opera. Quando è il turno di Buddy, affiora una raffinata vena blues. "Written in Chalk" è un disco semplice e perfetto: le migliori firme d'America si sono mobilitate per rendere omaggio alla statura professionale di questi evergreen, e la loro pensione è garantita. Peccato che a inizio tour, per la prima volta on the road con la consorte, a Buddy sia venuto un infarto dopo il concerto di Baltimore. Destino beffardo. Adesso sta bene, ma l'hanno messo a riposo. E dicono che la vita in famiglia fa bene.

Stefano Pistolini

COMUNE DI SAN CESAREO

PROVINCIA DI ROMA

CAP 00030 San Cesario (Roma) – Piazzale dell'Autonomia n. 1
Tel. 06.958981 – Fax 06.9589139 – Cod. Fisc. 0394451008

IL RESPONSABILE DEL SETTORE V

- Vista la Legge 17/08/1942 n. 1150 e successive modifiche ed integrazioni;

- Vista la Legge Regione Lazio n. 38 del 22/12/1999, art. 49;

- Vista la deliberazione del Consiglio Comunale n. 18 del 10 luglio 2008

RENDE NOTO

Sono depositati, alla libera visione di tutti, presso la Segreteria Comunale, per il periodo di quindici (15) giorni interi e consecutivi a decorrere dal 24 marzo 2009, data di pubblicazione all'Albo Pretorio del Comune del presente avviso, gli atti relativi all'adozione, in variante al vigente Piano Regolatore Generale, del progetto presentato dalla SAPORI s.r.l., nell'ambito del Patto Territoriale delle Colline Romane – Avviso Pubblico 12 settembre 2005, concernente la realizzazione di un insediamento produttivo – servizi in Località Colle Azzellino.

Fino a quindici (15) giorni dopo la scadenza del periodo di deposito e cioè fino al 23 aprile 2009, possono essere presentate osservazioni e/o opposizioni in duplice copia in carta semplice, presso la Segreteria di questo Comune sito in Piazzale dell'Autonomia n. 1. San Cesario, li 24 marzo 2009

IL RESPONSABILE DEL SETTORE V

Geom. Bernardino Perra